



## CHIEDIAMO LA PACE!

### Le donne di Israele e Palestina manifestano unite per la pace

Dal 2014 l'associazione Woman Wage Peace opera in Israele per la pace nell'area.

L'appello: "Donne di tutto il mondo, insieme possiamo fermare questa follia"

**C**i sono donne israeliane e palestinesi votate alla pace, abituate a marciare insieme. Senza guardare alla fede (ebraica, musulmana, cristiana), senza guardare alla politica (c'è chi vota a destra, chi è moderata, chi sta a sinistra). In comune hanno il fatto di non sentirsi rap-

Redazione

presentate da istituzioni e leader che ripropongono sistematicamente un'agenda di guerra in un'area del mondo assetata di pace. Sono le donne di **Woman Wage Peace**, associazione fondata in Israele nel 2014 per combattere gli scenari di odio e che adesso realizza iniziative comuni con le militanti palestinesi di **Women**

**of the Sun**, associazione indipendente nata nel 2021 con circa mille iscritte.

Proprio tre giorni prima degli attacchi del 7 ottobre scorso, centinaia di donne israeliane e palestinesi, tutte vestite di bianco e con ombrelli bianchi, si erano riunite attorno al Museo della Tolleranza di Gerusalemme, chiedendo la

*Continua a pag. 2*

A pag. 3

#### Nel Sinodo



Uno dei partecipanti al sinodo che sta svolgendo in Vaticano indirizza a Papa Francesco la sua testimonianza.

A pag. 4

#### Oasi della pace



Questo il significato, in arabo e in ebraico, del nome di un villaggio, tra Gerusalemme e Tel Aviv, dove vivono in armonia famiglie arabe e israeliane.

A pag. 7

#### WANDA PÓLTAWSKA



Sopravvissuta ai terribili e inumani esperimenti nazisti, questa donna forte fu legata a Giovanni Paolo II da una profonda amicizia intellettuale e spirituale.

## Primo Piano

Continua da pag.1

fine di un conflitto che attanaglia i loro popoli da decenni: vestivano il colore della pace, e intonavano slogan come “Chiediamo la pace” e “Basta uccidere i nostri figli”. “Fino ad oggi gli uomini al potere tra israeliani e palestinesi non hanno creduto che alla guerra. Noi donne, invece, siamo una cosa nuova e sappiamo ascoltarci reciprocamente” Queste le parole di Amira Zidan, tra le organizzatrici della marcia delle donne del 2017, in cui per due settimane il corteo di donne percorse una



simbolica “strada per la pace” per chiedere ai rispettivi leader di raggiungere un accordo politico che metta fine alle ostilità tra i due popoli:

Pascale Chen, coordinatrice di Women Wage Peace, ha dichiarato: “Vogliamo lanciare un appello congiunto da parte delle madri israeliane e palestinesi alle leadership di Israele e Palestina affinché riprendano i negoziati per



arrivare finalmente a un accordo diplomatico”. Appena due giorni dopo, i terroristi di Hamas hanno rapito Vivian Silver, 74 anni, attivista pacifista canadese-israeliana che ha dedicato la sua vita ai diritti dei palestinesi, fondatrice di Women Wage Peace e leader del network **Alliance for Middle East Peace**.

Neppure la carneficina del 7 ottobre, in cui il 20enne Laor, figlio di Michal Halev, una delle leader del movimento, è caduto sotto la furia

degli aggressori, ha modificato il quadro e le convinzioni. Anzi, ha rafforzato la volontà di queste donne e della loro leader in lacrime di

uscire dal vicolo cieco preparato dagli uomini. “Fermatevi, la guerra non è la risposta – questo il toccante appello di mamma Michal –



Israele, le madri di Gaza, il popolo ucraino, tutti stiamo attraversando l'orrore”. Il comu-



nicato ufficiale dell'associazione suggerisce amore, non certo odio: “Anche oggi, tra il dolore e la sensazione che la fiducia nella pace sia crollata, tendiamo una mano di pace

alle madri di Gaza e della Cisgiordania. Noi mamme insieme alle donne di tutto il mondo dobbiamo unirci per fermare questa follia”.

Il 13 ottobre, in una intervista per il quotidiano israeliano Haaretz, la co-direttrice del movimento palestinese **Women of The Sun** Layla Sheikh ha dichiarato: “Vogliamo essere oneste e aperte, ma dobbiamo anche stare attente perché ci sono persone nella società palestinese che non approvano ciò che facciamo (il nostro lavoro femminista e la nostra partnership con Women Wage Peace). Ma come donne, come madri e come palestinesi, dobbiamo dire la nostra verità”.

Da sempre queste donne di pace ricordano ai leader israeliani e palestinesi la necessità di avviare negoziati per trovare una soluzione al conflitto. Una missione che sarebbe decisamente più credibile grazie a una presenza femminile obbligatoria nelle delegazioni al tavolo. “Ai rispettivi governi continuiamo a domandare, come facciamo da anni, che in ogni trattativa, in ogni tavolo, in ogni posto dove vengono prese le decisioni sulla questione si sieda anche una donna, come

prevede la risoluzione Onu 1325 – spiega l'attivista israeliana Barak Wolfam a Repubblica.it –. Questo conflitto non si risolverà mai con la guerra ma con un accordo. Ma prima di tutto chiediamo che gli ostaggi vengano liberati”. Basta sangue. Israeliane e palestinesi non lo tollerano più.





## LETTERA-TESTIMONIANZA SUL SINODO

# Domande capaci di tracciare un cammino

Uno dei partecipanti al Sinodo che si sta svolgendo in Vaticano indirizza a Papa Francesco la sua testimonianza

«C

aro Papa Francesco, sono entusiasta del clima che si è creato nel Sinodo. Il metodo seguito permette in modo sincero di raccontarsi, di esprimere desideri e sogni. Si parte dalle esperienze e non dai principi. È un metodo induttivo che funziona e ha un valore particolare anche per il suo significato teologico, oltre che metodologico. Ci porta, infatti, a leggere le pratiche e i vissuti come abitati dall'opera dello Spirito.

In questi giorni, vissuti tra molto ascolto e incontri, ho notato tutta la fatica che si fa nel rinunciare alle proprie posizioni e alle proprie convinzioni. I vescovi latini non vogliono rinunciare al desiderio della rilevanza dove si in-

sinua la tentazione della riconquista di "territori perduti", ma anche a un certo modo di intendere il primato petrino che spesso nasconde pigrizia nel gestire con saggezza e competenza situazioni riguardanti le Chiese particolari, senza il bisogno di ricorrere ogni volta a Roma. Gli orientali non sono pronti a rinunciare ad alcuna delle loro tradizioni. I religiosi fanno fatica a rinunciare a una certa esagerata autonomia che spesso rischia di generare una Chiesa parallela, come pure i movimenti e le nuove comunità ecclesiali.

Non si può avere tutto senza rinunciare a niente. Ciò è impossibile e mina alla radice la "profezia" del Sinodo, ma anche il futuro della Chiesa. Come mai, infatti, abbiamo

appesantito la Chiesa così tanto? Come abbiamo potuto arrivare al punto di toglierci il respiro? Come mai le nostre Chiese (non la Chiesa) sono diventate la tomba della fede (almeno in Europa che conosco meglio)?

Ho una sola risposta: il Signore ha rinunciato a ciò che aveva di più caro, al "tesoro geloso"

ciascuno di fare il suo lavoro, di svolgere il proprio ministero, come permise agli apostoli di predicare la Parola e agli altri di servire i poveri e le vedove.

Nel mio cuore, pertanto, mi porto tante domande a casa, molte di più di quante ne avevo prima di venire qui, ma sento che sono



della sua divinità, per vivere in mezzo a noi e per non spaventarci. Ha dato tutto per noi, fino all'ultimo respiro compiendo così ogni cosa. In questo modo ci ha mostrato che questa è l'unica via per essere liberi, per correre come la sposa del Cantico dei cantici alla ricerca del suo sposo.

Ma come possiamo correre, gridare a squarciagola il Vangelo se siamo così appesantiti e facciamo fatica a muoverci? Siamo forse ostaggio di una certa obesità fatta di autosufficienza e narcisismo?

Ecco perché credo che la sinodalità ci aiuterà a svuotarci di tante pretese di potere, di tante strutture che appesantiscono la nostra vita.

La sinodalità è una diaconia che permette a

domande capaci di tracciare un cammino e di indicare una direzione, quella del discernimento nello Spirito, che è condizione permanente della Chiesa.

Chiudo con una citazione di Rainer Maria Rilke:

«Sii paziente verso tutto ciò che è irrisolto nel tuo cuore e cerca di amare le domande, che sono simili a stanze chiuse a chiave e a libri scritti in una lingua straniera. Non cercare ora le risposte che non possono esserti date, perché non saresti capace di convivere con esse. E il punto è vivere ogni cosa. Vivi le domande ora. Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga, di vivere fino al lontano giorno in cui avrai la risposta».

## Attualità

"OASI DELLA PACE"

## Là dove israeliani e palestinesi vivono (bene) insieme

**A** Neve Shalom Wabat al-Salam, tra Gerusalemme e Tel Aviv, vivono 80 famiglie equamente distribuite tra israeliani e palestinesi. L'aggravarsi della crisi mediorientale non ha fermato la profezia

Riccardo Maccioni\*

Inutile negarlo, preoccupazione e paura sono aumentate. Ma l'allerta che cresce non basta a fermare il sogno diventato profezia di Neve Shalom Wahat al-Salam. Malgrado l'orrore, a dispetto delle notizie di bombe, missili e vittime innocenti, il villaggio posto tra Gerusalemme e Tel Aviv-Jaffa prova a continuare a vivere la sua missione, testimoniata sin dal nome, che tanto in arabo che in ebraico la definisce "oasi di pace".

«Sentiamo gli allarmi che suonano da entrambe le parti, avvertiamo i bombardamenti – spiega Samah Salame direttrice dell'Ufficio comunicazione e sviluppo del villaggio -. È tutto piuttosto spaventoso, per questo abbiamo potenziato la vigilanza con turni affidati anche ai volontari». Nato dal coraggio e dalla passione del domenicano padre Bruno Hussar, il villaggio fu fondato nel 1972 su un terreno di 100 acri preso in affitto dal monastero di Latrun. Secondo l'idea originaria vi abita un numero



uguale di famiglie arabe e israeliane (la prima vi si insediò nel 1977), che condividono ogni decisione e scelta del vivere comune. Non si tratta però di un luogo asettico, fuori dal mondo e dalla storia, ma pienamente inserito nel suo tempo dove la guerra giocoforza "entra", solo che arabi ed ebrei provano a farsene carico insieme. Essenziale in questo senso il ruolo affidato alla "scuola per la pace" frequentata anche da ragazzi dei villaggi vicini.

«Attualmente – aggiunge Samah Salame

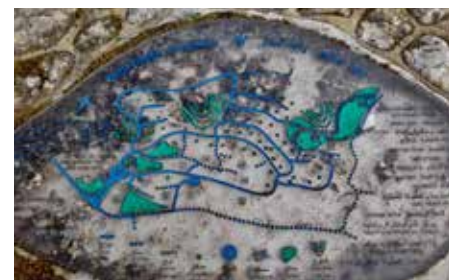
- nel villaggio vivono 80 famiglie, circa 300 persone e tra loro c'è chi ha perso o cui è stato rapito un parente o una persona cara. Davvero ci troviamo in uno dei momenti più tristi della nostra storia. Difficile soprattutto per i palestinesi che



abitano in Israele, per chi vive insieme e per quanti sono impegnati nelle istituzioni che promuovono la pace. Io stessa ho un'amica di Be'erit Kibbutz che è stata rapita». La brutalità quasi disumana di questi giorni, se da una parte sembra allentare le ragioni del vivere insieme, dall'altra ne rafforza la necessità. «L'unica risposta è la pace – continua Salame – che si costruisce sulla democrazia e l'uguaglianza, combattendo qualsiasi tipo di suprematismo e impegnandosi a tutelare la dignità di ciascuno. Tra il fiume e il mare ci sono 6 milioni di israeliani e 6 milioni di palestinesi. Tutti hanno il diritto di vivere in pace. Non ci può essere democrazia da una parte e un popolo assediato e occupato dall'altro. L'unica equazione cui ci ispiriamo è il rispetto di ogni persona, garantendo uguaglianza e cercando la giustizia». Naturalmente l'escalation della crisi ha modificato la quotidianità del villaggio. Per esempio, le scuole sono al momento chiuse ma vengono organizzati corsi online tra cui "lezioni di consapevolezza" destinate soprattutto a bambini e famiglie che necessitano di più incoraggiamento e assistenza. Al lavoro senza sosta ma in un modo diverso anche la Scuola per la pace. «Abbiamo dovuto ripensare tutti i nostri piani e gruppi» - spiega il direttore Roi Silberberg che con il suo staff si è rivolto alla

rete degli ex allievi offrendo sostegno a chi ne ha bisogno e chiedendone a favore dei più bisognosi di ascolto. In proposito, domenica 15 ottobre si è svolto un corso (già programmato) di dialogo online tra ebrei israeliani e palestinesi che vivono in Europa, con partecipanti provenienti da Paesi Bassi, Gran Bretagna, Germania, Svizzera e Spagna. La speranza, che ha trovato radice a Neve Shalom Wahat al-Salam, continua a crescere. «L'alternativa alla pace – osserva Salame - è continuare a combattere, ciò che vogliono gli estremisti da entrambe le parti». Al contrario invece bisogna fermare i combattimenti «e andare alla negoziazione, ma questo richiede leadership coraggiose che sfortunatamente oggi non vedo». Occorre che ciascuna parte rinunci a qualcosa. «Per ar-

rivare a una pace stabile, conclude Salame, «serve un accordo che garantisca al popolo palestinese una sorta di indipendenza. Israele è un paese democratico ma dalla democrazia spaccata che a Gaza tiene sotto oppressione due milioni di persone. Il prezzo più alto, come sempre lo pagano i poveri civili, oppressi dal regime di Hamas dall'interno e intrappolati dall'occupazione israeliana. Una condizione legata anche alla codardia delle nostre leadership». Preoccupazione e tristezza non mancano, come si capisce. Tuttavia, anche in questi momenti bui è più forte il richiamo al sogno originario su cui si fonda il villaggio. Come testimonia il messaggio pubblicato il giorno dopo il vile attacco di



Hamas a Israele. «Soprattutto ora - si legge - quando la tempesta intorno a noi sta prendendo forza e siamo tutti in uno stato di allarme emotivo, questo è il momento per noi di Wahat al-Salam - Neve Shalom e per tutti

Continua a pag.5

## Attualità

Continua da pag.4



coloro che credono in una società condivisa, di continuare a essere una bussola, di accendere le nostre torce nell'oscurità che ci circonda e di essere un modello di pace, uguaglianza e giustizia».

*\*Avvenire*



**“CARRIOLA DELLA CARITÀ”**  
Operazione di raccolta di alimenti di prima necessità per la Missione e la Caritas, in tutte le zone della parrocchia

**Parrocchia di Santa Maria Assunta**  
S. Giovanni Battista - S. Giovanni Evangelista - S. Maria Maddalena - S. Maria Goretti - S. Spirito Santo

**SII PARTECIPE DI QUESTA INIZIATIVA**  
**VERREMO DA TE SABATO 21 OTTOBRE**

lasciare fuori casa dalle ore 15.00 alle ore 18.00

Per riempire con i vostri prodotti una carrellata per poi aiutarci i nostri amici bisognosi. Saremo noi ragazzi del catechismo, scuole medie e giovani della Parrocchia e carrelleremo i segretari parrocchiali.

**RINVIATA A**  
**MARTEDÌ 31/10**

Passata di pomodoro, legumi in scatola, tonno in scatola, olio di oliva, latte, zucchero, sale fino, sale grosso, farina, pasta mista, biscotti, brioches e croissant, crackers, grissini, fette biscottate, orzo solubile, nesquik, succhi di frutta, omogenizzati.

**PRODOTTI PER L'IGIENE PERSONALE**  
Pannolini per bambini, dentifricio, spazzolini, salviette imbevute, deodoranti, bagnoschiuma, shampoo, prodotti per la casa, prodotti per il bucato.

**MATERIALE PER LA SCUOLA**  
Quaderni, penne, matite, colori a pastello, temperini, gomme per cancellare, album da disegno.

**Neve Shalom Wāḥat as-Salām**, è un villaggio cooperativo abitato da arabi palestinesi ed ebrei israeliani. È stato fondato dal domenicano Bruno Hussar a ovest di Gerusalemme nel 1972 su un terreno preso in affitto dal monastero di Latrun.

Entrambi i nomi ufficiali significano “oasi della pace”, in quanto il villaggio è nato con l’obiettivo di dimostrare che è possibile la coesistenza pacifica tra ebrei e palestinesi sulla base di una mutua accettazione. Neve Shalom esprime praticamente questa visione attraverso varie attività.

### La nursery, l’asilo e la scuola elementare

Dopo alcuni anni di sperimentazione le strutture scolastiche furono aperte anche ai bambini dei villaggi vicini. Attualmente la scuola e l’asilo sono frequentati per il 90% da bambini non residenti provenienti da comunità arabe ed ebraiche.

Gli insegnanti ebrei e palestinesi fanno lezione ognuno nella propria lingua ma si rivolgono a tutti gli scolari. I bambini prendono coscienza della propria cultura e delle proprie tradizioni; al tempo stesso imparano la lingua e la cultura dei loro compagni. Ne risulta un’atmosfera di apertura e rispetto.

### La Scuola per la pace

La scuola ha uno staff composto in parti uguali da arabi ed ebrei, esperti in materie scientifiche o letterarie. I membri dello staff hanno superato un corso di sostegno al superamento dei conflitti.

Dalla fondazione della scuola più di 25 000 tra ebrei e arabi hanno preso parte a svariate attività. I programmi coinvolgono studenti delle superiori e universitari, insegnanti, giornalisti, avvocati, medici e comunque sono aperti a chiunque voglia prendervi parte. Le attività della scuola si svolgono a Neve Shalom - Wāḥat as-Salām o in altre località di Israele o della Palestina

### Il Centro Spirituale Pluralista Bruno Hussar

Il Centro dedicato a Bruno Hussar, fondatore di NSWAS, promuove quelle attività che abbiano una dimensione spirituale o che siano comunque in relazione con le identità religiose degli abitanti di Israele e Palestina.

Appartata su una collina è la Casa del Silenzio (Beit Dumia - Bayt Sakina), un luogo di riflessione, meditazione e preghiera. La Casa è un santuario per tutti gli uomini di qualsiasi credo o cultura.

## Riflessioni

TUTTI NOI POSSIAMO ESSERE COSTRUTTORI DI PACE

# Il bambino e la palla

**U**na bambina di circa tre anni inseguiva una palla che stava rotolando in mezzo alla strada. Ad una distanza ravvicinata stava sopraggiungendo un'auto. Un bambino stava percorrendo in bicicletta lo stesso tratto di strada; capì il pericolo in cui stava incorrendo la bambina, che non avrebbe fatto attenzione all'auto e avrebbe potuto essere investita. Prontamente il bambino accelerò la velocità della sua bicicletta, con l'intento di bloccare la palla e toglierla dalla traiettoria fra la bambina e l'auto; la bambina non avrebbe quindi invaso la strada. Il bambino riuscì nel suo intento: bloccò la palla e la riportò ai margini della strada. La signora alla guida dell'auto, passando vicino al bambino, gli sorrise e alzò il pollice, come a dire al bambino: "Ben fatto!". Il bambino sorrise a sua volta ed alzò il pollice, con complicità e fierezza.

Mi piace pensare che quel bambino viva in una famiglia in cui l'attenzione all'altro è ben presente, dove l'altruismo è un valore fondamentale, dove comportamenti pro-sociali sono all'ordine del giorno, dove il rispetto per la vita degli altri non è l'alibi per l'indifferenza, dove la riservatezza non diventa chiusura. Amo pensare che i suoi genitori siano impegnati in una qualche attività di volontariato, che abbiano rapporti di buon vicinato, che i fratelli maggiori si prendano cura di lui e che lui si prenda cura di quelli minori. Figli che respirano un'aria del genere è molto probabile che crescano dando buoni frutti attorno a sé. Forse tutto questo è fantasia; forse è soltanto casuale il comportamento di quel bambino. Ma... potrebbe esserci un collegamento, a livello concettuale, tra il comportamento di quel bambino e la pace? La pace, infatti, cos'è se non anche il frutto (ad un livello più macroscopico) di atteggiamenti e comportamenti come quelli di questo bambino?!

La pace non è solo far finire una guerra, non è solo l'assenza della guerra. C'è una pace che è più alla nostra portata, che è nelle nostre mani: tutti noi possiamo essere costruttori di pace agendo con una certa impronta nel contesto in cui viviamo. Se tutti noi vivessimo in un certo modo (comprese le persone in posti di potere) dando, cioè, a chi ci circonda quanto meno lo stesso posizionamento che diamo a noi stessi, come sarebbe il nostro mondo? Un paradiso. Nessuno aggredirebbe l'altro e nessuno dovrebbe usare la violenza per difendersi.

Il mondo sarebbe più umano. La violenza toglie l'umanità all'aggressore, ma anche all'aggredito, perché genera l'odio, di generazione in generazione. E l'odio fa fare cose disumane.

L'umanità dell'altro dipende anche dalla mia.

\*Psicologa - La Voce del Popolo





*camminate secondo lo Spirito*

**PERCORSO DIOCESANO IN PREPARAZIONE ALLA**  
**CRESIMA** 2023-2024

**> ISCRIZIONI**  
 SE HAI COMPIUTO 17 ANNI (NATI FINO AL 2006) E DESIDERI ACCOGLIERE IL DONO DELLO SPIRITO NEL SACRAMENTO DELLA CRESIMA, DOPO AVERNE PARLATO CON IL TUO PARROCO ED ESSERTI ISCRITTO IN PARROCCHIA, RECATI IN UNO DEI 2 PUNTI DIOCESANI PER L'ISCRIZIONE AL PERCORSO. **È POSSIBILE ISCRIVERSI DAL 2 AL 23 NOVEMBRE 2023** OGNI MARTEDÌ E GIOVEDÌ PRESSO

IL CENTRO PAPA FRANCESCO (POLIFUNZIONALE - VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA)  
 O LA CITTADILLA DELLA CARITÀ (MONTERONE - VIA BAIOLA, 40 - FORIO) DALLE 20:00 ALLE 21:30.

**> APPUNTAMENTI**  
 IL PERCORSO PREVEDE, ACCANTO AGLI APPUNTAMENTI IN PARROCCHIA, 5 STEP DIOCESANI. OGNI STEP MENSILE PREVEDE UN INCONTRO DI VENERDÌ SERA ALLE ORE 20:45 E UNA DOMENICA (GIORNATA INTERA CON PRANZO DALLE 9:15 ALLE 17:30).  
 GLI INCONTRI SI TERRANNO A VILLA JOSEPH - VIA DON LUIGI ORIONE, 29 - CASAMICCIOLA TERME

1° STEP Buon viaggio	VEN. 24 E DOM. 26 NOVEMBRE 2023
2° STEP I sogni son desideri	VEN. 15 E DOM. 17 DICEMBRE 2023
3° STEP Comunque vada con Te	VEN. 12 E DOM. 14 GENNAIO 2024 A NAPOLI
4° STEP Esseri umani	VEN. 9 E DOM. 11 FEBBRAIO 2024
5° STEP Fuoco nel Fuoco	VEN. 8 E DOM. 10 MARZO 2024

Scopri me





**CONTATTI**  
 FB/IG: Pastorale giovanile Ischia @pastoralegiovanileischia

*Testimoni del nostro tempo*

WANDA PÓŁTAWSKA

# La “sorellina” di Karol Wojtyła

Sopravvissuta agli inumani esperimenti nazisti condotti nel lager di Ravensbrück. Medico e psicologo, membro del Pontificio consiglio per la famiglia, della Pontificia Accademia per la Vita e consultore del Pontificio Consiglio della pastorale per gli operatori sanitari, Póltawska fu legata a Giovanni Paolo II da una profonda amicizia intellettuale e spirituale

«K

Giampaolo Mattei\*

karol Wojtyła è stato — e resta — per me un padre, un fratello e un amico straordinariamente insieme nella stessa persona, ma soprattutto è stato — e resta — una grazia inventata dallo Spirito Santo, una ventata di speranza cristiana tra le tenebre del mondo, e non solo per me». Wanda Póltawska — morta il 24 ottobre — scelse queste parole per dire “sì”, con uno slancio non infiacchito dall’età, alla richiesta de «L’Osservatore Romano» di scrivere una testimonianza nel numero speciale (18 maggio 2020) dedicato ai cento anni dalla nascita del suo «padre, fratello, amico» che la chiamava affettuosamente dusia e cioè sorellina.

Wanda Póltawska — Wojtasik il cognome da nubile — avrebbe compiuto 102 anni (classe 1921, un anno più giovane di Wojtyła) il 2 novembre. Donna con stile e carattere di roccia, con modi diretti e parole essenziali di fronte a qualsiasi interlocutore. Donna libera, soprattutto. Con una storia personale che la rende oggi quasi una “icona” della travagliata storia del Novecento per la sua Polonia e la stessa Europa. Un travaglio che le cronache di questi giorni confermano tragicamente attuale.

Originaria di Lublino, Wanda ha vissuto esperienze fondanti nei circoli della gioventù cattolica, negli scout, anche nello sport, e ha studiato nel Collegio delle suore orsoline. Per poi rimbocarsi le maniche — un gesto energico che le era proprio, quasi come fosse un “segnale di battaglia” — nella resistenza polacca all’invasione nazista in Polonia avvenuta il 1° settembre 1939.

Arrestata il 17 febbraio 1941 — appena diciannovenne — è stata prima vittima di maltrattamenti nel lugubre carcere della sua Lublino e poi, dal 21 novembre dello stesso anno, ha visto il suo nome trasformato nel numero 7709 nel famigerato lager di Ravensbrück, particolarmente noto per gli inumani esperimenti sulle prigioniere (delle quarantamila donne polacche lì rinchiuso ne sono



sopravvissute ottomila). Wanda-7709 è stata ridotta a cavia. Per la precisione (usando l’ignobile terminologia nazista) a “Kaninchen” — e cioè “coniglio” — per la “clinica della morte” diretta dal “dottor” Kael Gebhard, medico personale di Heinrich Himmler, capo della Gestapo. Per studiare farmaci per i soldati al fronte, alle donne venivano provocate fratture e amputazioni. Ed erano sottoposte a ogni sorta di “sperimentazioni”, quasi sempre mortali.

Vivere «l’inferno», la disumanità — ha poi ripetuto Wanda per tutta la vita dopo essere sopravvissuta «per grazia di Dio e con un motivo, evidentemente» al lager (venne liberata tra aprile e maggio 1945 dall’Armata rossa) — è stato «l’incendio» che l’ha convinta a laurearsi in medicina e in psicologia con specializzazione in psichiatria, studiando anche filosofia. Al cuore di tutto, per lei, c’era

la questione della persona umana, della sua dignità. «Chi è l’uomo?» la domanda unica, di fondo, che da donna cristiana si è posta durante e dopo Ravensbrück.

Wanda Póltawska

Finita la guerra, Wanda si è subito trasferita a Cracovia, proprio per provare a cancellare “l’incubo”. Non le era servito a nulla mettere per iscritto le sue memorie (Ho paura dei sogni). No, l’orrore non si cancella. Ma si può trasformare. E far convivere la ruvidezza dell’esperienza di Ravensbrück in tenerezza per le persone sofferenti è, forse, la testimonianza più alta della dottoressa Póltawska. Sì, la scelta di non mettersi dalla parte del rancore vendicatore ma della ricostruzione di un popolo partendo dalla sua parte

più debole: le persone malate, le persone con disabilità. Facendolo, poi, con strategie innovative per quel tempo. Tanto da metter su una “pastorale familiare” che prendeva le mosse dal momento della malattia e dalla centralità della persona umana.

Ma non era proprio “sufficiente” per lei la missione di medico e psicologo, seppure davvero “in prima linea” nella Polonia comunista del dopoguerra. Wanda cercava “qualcosa in più”, quella “scintilla della fede” nella storia degli uomini e delle donne così duramente provati da una guerra senza sconti.

A cambiarle — letteralmente — la vita ecco l’incontro con don Karol Wojtyła («Ho capito subito che era un sacerdote santo e gli ho chiesto di essere il mio confessore»). Per un sodalizio spirituale di amicizia durato oltre mezzo secolo, tessuto di comunione, incontri, lettere, preghiera. Un sodalizio

*Continua a pag.8*

Continua da pag. 7

vivace spiritualmente e intellettualmente, e non interrotto, anzi rilanciato in modo nuovo, dall'elezione di Wojtyła al Pontificato il 16 ottobre 1978 («perché l'amicizia c'è o non c'è e se c'è resta per sempre»). Un sodalizio, ha confidato Wanda, che neppure la morte ha interrotto perché — dopo essergli stata accanto fino a quel 2 aprile 2005 (leggendogli testi spirituali e letteratura polacca: le passioni del suo amico morente) — convintissima che la fede dà la certezza che le autentiche relazioni umane non si spezzano. La conoscenza con don Wojtyła è divenuta prima stima e poi amicizia in fraternità a partire da un vero e proprio “esercizio spirituale” quotidiano e dalle questioni più gravi che toccano la vita dell'uomo. A determinare una

collaborazione “sul campo” è stata la promulgazione in Polonia, nel 1956, della legge sull'aborto. Wanda non hai mai usato giri di parole: «Nel lager di Ravensbrück ho visto i nazisti usare spregiudicatamente come cavie le donne incinte e anche buttare i neonati nei forni crematori e mi sono ripromessa che, se fossi sopravvissuta, avrei difeso la vita in ogni modo, soprattutto dei bambini, senza eccezioni».

Per le sue posizioni, espresse in modo forte, contro l'aborto — radicate proprio nell'esperienza omicida dei lager — non sono mancati forti contrasti. Ma è stata proprio quella legge a «impressionare» i due amici: «Lui come sacerdote, io come medico iniziammo una collaborazione per un lavoro comune» per contrastarla con i fatti. Ecco la praticità, la consapevolezza di una donna e di un uomo che avevano vissuto sulla loro pelle la guerra. Tanto che il giovane sacerdote aveva messo a disposizione il suo piccolo appartamento come punto di incontro per le coppie. Pastorale familiare senza piani pastorali complessi, dunque. Messa su alla buona, senza strutture, da quella dottoressa tenace e da quel sacerdote «pronto ad ascoltare con capacità rara» che scattavano all'unisono per provare a salvare la vita di un bambino — «fosse anche uno solo» — «salvandone, delicatamente, anche la famiglia».

Già, la famiglia. In Wanda, nel marito Andrzej, filosofo, e nei loro quattro figli «Karol

## Testimoni del nostro tempo

Wojtyła ha trovato una seconda famiglia, quella famiglia che lui aveva perduto giovanissimo: prima la mamma, poi l'amato fratello medico Edmund poi, più tardi, anche il padre. Era rimasto solo negli affetti familiari». Una intimità semplice di vita familiare vissuta in modo particolare, nei periodi estivi, nella Villa pontificia a Castel Gandolfo. «Ho vissuto per tanti anni con una gamba a Cracovia e l'altra gamba a Roma» le sue parole. Sono «le persone a me più care» ebbe a confidare Papa Wojtyła, ricordando in particolare «il primo Natale a Roma». Di «quella famiglia ricordo la discrezione e la levatura culturale» ricorda Arturo Mari, fotografo dell'Osservatore, che ha vissuto in prima persona quella vicinanza. Senza dubbio per Wanda “il segno” più for-



te di questa amicizia, «straordinaria perché semplice e semplice perché straordinaria», è il momento della malattia, frontiera dalla vita. Un cancro. Lei ha raccontato così lo stile spirituale, «mistico», scelto da Wojtyła «per provarle tutte» perché guarisse: «L'amicizia non ha mai momenti dolorosi. Nel 1962, quando il vescovo Karol era a Roma per il Concilio Vaticano II, io mi sentii male e fu informato con un telegramma da mio marito che ero in ospedale a Cracovia. Su suggerimento di don Andrzej Maria Deskur, diventato cardinale, si rivolse direttamente a padre Pio da Pietrelcina chiedendogli preghiere per me ma senza fare il mio nome. In quel periodo, poi, in Polonia non sapevamo nulla — almeno io — di quel santo frate cappuccino nel sud dell'Italia. Solo a guarigione avvenuta ho saputo che Karol aveva scritto a padre Pio ed ho provato un brivido, che continua ancora oggi, nello scoprirne il contenuto. Per dire la verità la mia guarigione, invece di farmi mettermi in

ginocchio per ringraziare Dio, ha provocato in me quasi una ribellione: ero spaventata dalla potenza di Dio e anche dal fatto che dipendiamo totalmente da Lui». Come a dire: cosa vuole ora Dio da me per avermi guarita? Quale missione mi affida?»

Un'ampia raccolta di pensieri e lettere con Karol Wojtyła è stata curata da Wanda e pubblicata in Italia con il titolo “Diario di una amicizia. La famiglia Póltawski e Karol Wojtyła” (edizioni San Paolo).

Nel pieno dell'esperienza del Sinodo, la testimonianza di una donna di oltre cent'anni — sopravvissuta al sanguinoso Novecento e alle ideologie del nazismo e del comunismo — ha un'attualità sconcertante. Assai lontana da soggezioni clericali (ma di cosa può aver

“paura” una cavia di Ravensbrück?), ha collaborato da protagonista, con quel “genio femminile” caro al suo amico, alla stesura di testi e documenti di alto livello. In uno stile di reciproco scambio di idee, progetti, visioni. Su questioni centrali, urgenti, come la persona umana, la famiglia, la sessualità. Ci sono anche l'intelligenza e il cuore di Wanda nell'apporto di Wojtyła all'enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI. Con

passione convinta Wanda non ha risparmiato energie nel rilanciare, a ogni livello, i contenuti di quell'enciclica, come anima dell'Istituto di teologia per la famiglia co-fondato a Cracovia con Wojtyła che — da sacerdote, vescovo e cardinale arcivescovo — ha sostenuto — non a parole — il ruolo dei laici e delle donne ovviamente.

Dal saggio Amore e responsabilità ai testi di Wojtyła, prima e dopo l'elezione al pontificato, Wanda ha incarnato, anche come docente universitaria, tutta quella «teologia del corpo» che afferma chiaramente come la stessa «trasmissione della vita deve essere un progetto di Dio» da scoprire. E significativamente, nella Curia romana è stata membro del Pontificio consiglio per la famiglia dal 1983, membro della Pontificia accademia per la vita dal 1994, e anche consultore del Pontificio consiglio della pastorale per gli operatori sanitari.

\*Vatican News





**AIUTA IL TUO PARROCO  
E TUTTI I SACERDOTI CON  
UN'OFFERTA PER IL LORO  
SOSTENTAMENTO**

*"Avevano ogni cosa in comune"* (At 2,44)

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

**PARTECIPA ANCHE TU!**

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



**Dona subito online**

**Inquadra il QR-Code**

**o vai su [unitineldo.it](https://unitineldo.it)**



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

Parrocchie

PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA

# Cuori ardenti e piedi in cammino

Si è svolta, giovedì 26 ottobre, presso la chiesa dello Spirito Santo, parrocchia S Maria Assunta in Ischia Ponte, la Veglia Missionaria parrocchiale animata dal Centro Missionario Diocesano, con la partecipazione delle sorelle del cenacolo GAM - Gioventù Ardente Mariana.



**LA SPESA**   
**SOSPESA**

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI. PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA 

€3 €5 €10 €20



**LA SPESA SOSPESA**

L'INIZIATIVA SOSPESA È STATO FINANZIATA DALLA BANCHESSA ITALICA CHE HA DONATO IL VALORE DI 100.000 EURO ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGENDO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.



Ufficio di Pastoralità della Salute  
 Caritas  
 Raggio di Cuore

**SPORTELLO AMICO** **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

**ISCHIA** Via Mirabella n.7 ( di fronte al "Bar la Violetta" ex sala Poa )  
**FORIO** Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano )

info e prenotazioni  
 **ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213**  
**FORIO 081/997372 - 392/4981591**

**Focus Ischia****MUSEO ETNOGRAFICO DEL MARE ISOLA D'ISCHIA****Luigi Telese è il nuovo Presidente del Museo del Mare**

Concluso il mandato biennale di Odette Del Dotto

A Rino Lauro la carica di Presidente Onorario

**S**i è tenuta, al Palazzo dell'Orologio di Ischia Ponte, l'Assemblea dei soci dell'Associazione del Museo Etnografico del Mare di Ischia per il nuovo teseramento all'Associazione e per il rinnovo delle cariche.

La Presidente uscente, Odette Del Dotto, che ha concluso il suo mandato biennale, ha ricordato il lavoro svolto, come da scheda qui allegata. Ha quindi ringraziato tutti i membri del direttivo uscente per il contributo dato, la collaborazione e la fiducia. Ha sottolineato inoltre, la presenza del Comune che ha garantito il miglior funzionamento del Museo con la presenza del personale e con la realizzazione di lavori strutturali di particolare importanza. L'assemblea dei soci del Museo ha quindi eletto il nuovo direttivo dell'Associazione, ora composto da: Nicky Ambrosio, Mariangela Catuogno, Odette Del Dotto, Luciano Di Meglio, Lucio Gallù, Laura Mattera Iacono, Ernesta Mazzella, Giovanni Mennella, Luigi Telese, Alessandra Vuoso, Gianni Vuoso. Il direttivo ha eletto poi, all'unanimità, Presidente dell'Associazione del Museo Etnografico del Mare di Ischia, l'avv. Luigi Telese, già sindaco di Ischia, appassionato ed esperto modellista.

Il nuovo gruppo dirigente ha quindi deciso di attribuire al vecchio socio e presidente Rino Lauro, la carica di Presidente Onorario. Luigi Telese, nella condivisione generale dei soci, ha quindi ringraziato la Del Dotto per il lavoro svolto e per la disponibilità a

dare ancora il suo prezioso contributo. Nel tracciare poi, le linee generali del suo programma, Telese ha auspicato la nascita di una Fondazione per garantire la massima stabilità al Museo del Mare, un Museo Civico, a consolidare rapporti sempre più stretti con l'Amministrazione Comunale, ad operare per inserire il Museo in una rete nazionale, Il prossimo appuntamento è stato fissato per il prossimo 23 novembre, quando saranno affidati incarichi specifici ai diversi componenti il Direttivo.



**ATTIVITA' CULTURALI  
SVOLTE DAL MUSEO DEL MARE  
NEL PERIODO  
SETTEMBRE 2021 - OTTOBRE 2023**

13 settembre 2021 Piazzetta Rocca- Maria Cristina Gambi: "Scenari futuri di cambiamento dei nostri mari. Cosa ci insegnano le bollicine del Castello Aragonese"

23 ottobre 2021 Giardini la Mortella- M. Catuogno, B. Davide Sovrintendente nazionale patrimonio culturale subacqueo, R. Auriemma docente archeologia subacquea: "Il patrimonio sommerso: dalla scoperta alla valorizzazione"

Aprile 2022 Dopo covid - Apertura solo su prenotazione con visite guidate per decine di studenti tramite associazioni varie, pro loco e insegnanti con nostro conseguente inserimento nel libro su Ischia "Noi... la Storia" realizzato dall'istituto alberghiero con la collaborazione della professoressa E. Mazzella.

7 maggio 2022 Gemellaggio e accoglienza della associazione migranti "la grande famiglia di Ischia e Procida"

12 maggio 2022 Istituto Nautico- E. Riginella Biologo dell'istituto Anton Dhorn di Napoli: "La pesca: sostenibilità fra passato, presente e futuro"

12 giugno 2022 Torre del Mulino- Mostra sui fari d'Italia

4 luglio 2022 Piazzetta Rocca- G. Farace: "Invasori alieni nel nostro mare"

11 luglio 2022 Pubblicazione de "il Giornale di bordo" su "il Continente" di G. Mazzella

18 novembre 2022 Palazzo comunale di Procida- Odette Del Dotto: "Museo del mare di Ischia come riscatto culturale delle nostre radici" (relazione al convegno "la cultura del mare in Campania")



29 gennaio 2023 Museo del Mare- Inaugurazione mostra "Antonio Macri" protratta dal 12 marzo al 31 marzo e poi ancora al 30 Aprile  
Febbraio marzo 2023 Collaborazione Scuola-lavoro con gli studenti del Grafica dell'istituto alberghiero e con la professoressa Ernesta Mazzella: 1) varie locandine per la mostra. 2) pannello di ricerca storica sulle "paranze" 3) video eccellente sul Museo, la mostra sul borgo di Ischia Ponte

*Continua a pag.12*



**Focus Ischia**

Continua da pag.11

5 febbraio 2023 Video molto bello sul Museo con Mandolino e chitarra di Carmine Pacera

8 febbraio 2023 Museo del Mare- R. de Laurentiis "il mare d'Ischia nella storia" (1°parte)

1 marzo 2023 Museo del Mare- "l'arte di Antonio Macri" simposio con Isabella Marino, Ciro Cenatiempo, Massimo Ielasi, Pino Macri'.

15 marzo 2023 Museo del Mare- R. de Laurentiis: "il mare di Ischia nella storia" (2° parte)

22 marzo 2023 Museo del Mare- Peppino De Siano Ernesta Mazzella: "emozioni e letture di Pane e Pomodoro" con mandolino e chitarra di Carmine Pacera e Topolino

19 aprile 2023 Donazione di modellino di un galeone antico da parte di Michela Buono accompagnata dagli

allievi dell'Istituto Telese con professoressa E. Mazzella Inaugurazione della terrazza panoramica con futura biblioteca del Museo.

27 aprile 2023 Museo del Mare- Avv. Luigi Telese: "I modellismi. Per un modellismo di qualità"

8 giugno 2023 Museo del Mare- Associazione ischitana "Amici del Presepe" Donazione Diorama

22 Giugno 2023 Musica e canto itinerante dall'interno verso l'esterno del museo con



Topolino, Ninnillo, Schisano e Rosanna Magno in occasione della Festa Europea della Musica.

6 luglio 2023 Museo del Mare- Avv. Luigi Telese: Donazione e presentazione tecnica e storica della sua "Pegasus" riproduzione della

fregata Sloop HMS Pegasus in scala 1.48

17 settembre 2023 Veleggiata della Lega Navale per la festa del porto Ospiti: Comandante Nello Pugliese sulla barca a vela della giuria Avv. Luigi Telese con imbarcazione propria battente bandiera del museo

10 ottobre 2023 Biblioteca Antoniana- M.C. Gambi e G. Farace "lo Guarracino che jeva pe' mare"

**Gestione economica e funzionamento del Museo**

Grazie alla scelta della partecipazione del Comune di Ischia alla gestione del Museo, la sua posizione precaria si è andata piano piano sanando fino alla sua completa stabilità. Infatti, dal 15 giugno 2022 il Comune ci assicura l'apertura per 8 ore al giorno da martedì al sabato e due

ore alla domenica. Liberi da questo gravoso impegno, abbiamo affrontato in quattro tranche il problema delle luci, con la sostituzione di numerosi faretto. Attualmente la cassa registra un attivo di 3388,83 interamente versati sul C/C bancario della associazione stessa.

**Fili di Solidarietà**

Partecipa all'estrazione della "Coperta Solidale"

realizzata con "Mattonelle di Lana" lavorata ad incisione

il ricavato della vendita dei biglietti sarà destinato:

**GEN 2024**

progetto albarella, Movimento del Costello, Caritas

**31.10.23**

**Carriola della solidarietà**

Il 31 ottobre ore 15,30 appuntamento per tutti i bambini fuori la chiesa di San Sebastiano a Barano

Attraverseremo il paese "in allegria" bussando alle porte, chiedendo alimenti per i bisognosi, un pacco di pasta, una scatola di tonno ecc., tutto ciò che il cuore desidera donare!

**Passaparola**

# Imitare Cristo nella carità

**P**apa Francesco continua le sue catechesi sull'evangelizzazione: «Oggi vorrei parlarvi di un uomo che ha fatto di Gesù e dei fratelli più poveri la passione della sua vita.

Mi riferisco a san Charles de Foucauld il quale, «a partire dalla sua intensa esperienza di Dio, ha compiuto un cammino di trasformazione fino a sentirsi fratello di tutti». E qual è stato il "segreto" di Charles de Foucauld, della sua vita? Egli, dopo aver vissuto una gioventù lontana da Dio, senza credere in nulla se non alla ricerca disordinata del piacere, lo confida a un amico non credente, a cui, dopo essersi convertito accogliendo la grazia del perdono di Dio nella Confessione, rivela la ragione del suo vivere. Scrive: «Ho perso il mio cuore per Gesù di Nazaret». Fratel Carlo ci ricorda così che il primo passo per evangelizzare è aver Gesù dentro il cuore, è "perdere la testa" per Lui. Se ciò non avviene, difficilmente riusciamo a mostrarlo con la vita. Rischiamo invece di parlare di noi stessi, del nostro gruppo di appartenenza, di una morale o, peggio ancora, di un insieme di regole, ma non di Gesù, del suo amore, della sua misericordia. Questo io lo vedo in qualche movimento nuovo che sta sorgendo: parlano della loro visione dell'umanità, parlano della loro spiritualità e loro si sentono una strada nuova... Ma perché non parlate di Gesù? Parlano di tante cose, di organizzazione, di cammini spirituali, ma non sanno parlare di Gesù. Credo che oggi sarebbe bello che ognuno di noi si domandi: Io, ho Gesù al centro del cuore? Ho perso un po' la testa per Gesù? Charles sì, al punto che passa dall' *attrazione per Gesù* all' *imitazione di Gesù*. ... Vive un rapporto intenso con il Signore, passa lunghe ore a leggere i Vangeli e si sente suo piccolo fratello. E conoscendo Gesù, nasce in lui il desiderio di



farlo conoscere. Sempre succede così: quando ognuno di noi conosce di più Gesù, nasce il desiderio di farlo conoscere, di condividere questo tesoro».

Il Serafico Padre Francesco d'Assisi aveva messo la carità evangelica al centro della sua esistenza e così fu di grande esempio per tanti che desideravano seguirlo. «La vera pietà, che, come dice l'Apostolo, è utile a tutto aveva riempito il cuore di Francesco, compenetrandolo così intimamente da sembrare che dominasse totalmente la personalità di quell'uomo di Dio. La pietà lo elevava a Dio per mezzo della devozione, lo trasformava in Cristo per mezzo della compassione, lo faceva ripiegare verso il prossimo per mezzo della condiscendenza e, riconciliandolo con tutte le creature, lo riportava allo stato di innocenza primitiva. Per essa sentiva grandissima attrazione verso le creature, ma in modo particolare verso le anime, redente dal sangue prezioso di Cristo Gesù; e, quando le vedeva inquinate dalle brutture del peccato, le compungeva con una commiserazione così tenera che ogni giorno, le partoriva, come una madre, in Cristo. E la ragione principale per cui venerava i ministri della parola di Dio era questa: che essi fanno rivivere la discendenza del loro fratello morto, cioè fanno rivivere il figlio di Cristo, che è stato crocifisso per i peccatori, quando li convertono, facendosi loro guida con pia sollecitudine e con sollecita pietà. Affermava che questo ufficio della pietà

è più gradito di ogni sacrificio al Padre delle misericordie, soprattutto se viene adempiuto con zelo dettato da carità perfetta, per cui ci si affatica in esso più con l'esempio che con la parola, più con le lacrime della preghiera che con la loquacità dei discorsi. ... Cercava la salvezza delle anime con pietà appassionata, con zelo e fervida gelosia e, perciò, diceva che si sentiva riempire di profumi dolcissimi e, per così dire, cospargere di unguento prezioso, quando veniva a sapere che i suoi frati sparsi per il mondo, col profumo soave della loro santità, inducevano molti a tornare sulla retta via. All'udire simili notizie, esultava nello spirito e ricolmava di invidiabilissime benedizioni quei frati che, con la parola e con le opere, trascinavano i peccatori all'amore di Cristo" (FF 1134 – 1138).

Papa Francesco conclude: «L'evangelizzazione non si fa per proselitismo, ma per testimonianza, per attrazione. Chiediamoci allora infine se portiamo in noi e agli altri la gioia cristiana, la mitezza cristiana, la tenerezza cristiana, la compassione cristiana, la vicinanza cristiana. Grazie».



**TANTI AUGURI A...**

**Don Camillo D'AMBRA,**  
nato il 4 novembre 1925

-----

**Diacono Ferdinando IACONO,**  
nato il 4 novembre 1943

-----

**Don Cristian SOLMONESE,**  
nato il 5 novembre 1983

**Kaire**

Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore  
COOPERATIVA SOCIALE  
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia  
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213  
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli  
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative  
Nr.A715936 del 24/03/05  
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente  
Categoria Cooperative Sociali  
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860  
Registrazione al Tribunale di Napoli  
con il n. 8 del 07/02/2014

**Direttore responsabile:**

Dott. Lorenzo Russo  
direttorekaire@chiesaischia.it  
@russolorenzo

**Redazione:**

Via delle Terme 76/R  
80077 Ischia  
www.ilkaire.it  
kaireischia@gmail.com

**Progettazione e impaginazione:**  
Gaetano Patalano

**Per inserzioni promozionali e contributi:**  
Tel. 0813334228 - Fax 081981342  
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it



Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici

## Commento al Vangelo

29 OTTOBRE 2023

Mt 22,34-40

*Amare? Lasciati amare!*

**È** bello iniziare questa domenica con il tema dell'amore. Dopo un mese e più in cui la parola ci ha interrogati sulla nostra vita con le parabole della vigna, del re e dell'episodio del tributo, è bello parlare del tema dell'amore. Questo alla fine è il succo di tutto il vangelo e del messaggio di Dio. Il problema è che facciamo fatica a capire questa parola, perché la utilizziamo per tutto, arrivando a pronunciare anche frasi come "ti lascio perché ti amo troppo". Pensate a quando l'amore diventa una prigione, a quando le relazioni, soprattutto quelle familiari, non sono libere e liberanti ma ci soffocano e rischiano di diventare tossiche e tarpare le ali di un figlio. Oggi abbiamo a che fare con l'autore dell'amore. Prima di tutto quando parliamo di amore, non siamo legati ad un comandamento: che senso ha essere obbligati ad amare? Che senso ha essere obbligati a fare esperienza dell'amore? Erroneamente chiamiamo comandamenti quello che Dio ha proposto nella nostra vita come una pista per vivere bene. Infatti, chiamiamo le dieci parole di Dio, dieci comandamenti. La Bibbia ci parla di dieci parole secondo la mentalità ebraica. Queste dieci parole erano sembrate per alcuni rabbini troppo scarse, troppo povere, troppo semplici. Dio aveva dato delle indicazioni per fare un percorso interiore e invece i rabbini avevano dato tante indicazioni che erano diventate una barriera, una siepe, 613 norme (mizvot), dette legge orale che erano diventate una selva di indicazioni asfissianti. Amore e norme sono due facce della stessa medaglia perché l'amore ha sempre un volto concreto. L'amore non è anarchia, ma ha una ricaduta di gesti concreti; l'amore ha sempre una concretezza, ha un atterraggio, un volto codificabile. L'amore ha concretezza o si fa nei corpi o non è amore. E non è vero il contrario: non è vero che, se faccio delle cose, vuol dire che sto amando, non è vero che, se conduco una relazione facendo delle cose, sto amando. La norma può diventare la forma dell'amore, cioè il modo concreto per esprimere, concretizzare, incarnare l'emozione che provo verso di te. Allora in questa selva di comandamenti, uno dei temi fondamentali nelle scuole rabbiniche



che era sapere qual è il più importante tra questi. I farisei avrebbero risposto tutti e 613 mentre i sadducei, l'aristocrazia del tempo, avrebbero risposto solo le parole di Mosè. E Gesù cosa dice? Gesù non dice nulla di nuovo, dice quello che dicevano altri rabbini più famosi di lui come Hillel e Shamai. Egli ripete lo Shema Israel, ascolta Israele: tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze. E poi Gesù lega una seconda indicazione alla prima in modo totalmente nuovo: amerai il prossimo come te stesso. Di questo detto di Gesù voglio sottolineare alcune annotazioni molto semplici: si può comandare di amare? L'amore ha sempre libertà e quindi la risposta è no. Allora esiste un comandamento zero, uno che è intrinseco nella Scrittura, che non è codificato ma si può percepirlo: Lasciati amare! Quando Jaweh consegna a Mosè le dieci parole sulle due tavole della legge comincia il suo discorso dicendo: "Io sono il Signore tuo Dio che ti ha fatto uscire dall'Egitto". Non è uno qualsiasi ma è uno che già è intervenuto, che è già credibile, è uno a cui puoi affidarti, è uno che già ti ha amato e ti ha dimostrato di amarti. Per questo puoi amare solo dopo che ti sei sentito amato, non può nascere l'amore a caso. Sottolineo una seconda, bellissima indicazione: P. Ermes Ronchi ha fatto notare questo "tutto" (tutta la mente, la forza, il cuore). Questo tutto ci spaventa. Come possiamo amare "con tutto"? Credo che, per capirlo, si debba partire da questo: ama come meglio sai fare perché si impara amando lungo il cammino; quel tutto lo capirai alla fine. Ora comincia ad amare come sai fare meglio, come ti riesce meglio, facendo un passo alla volta. Scoprirai

cammin facendo di essere amato, scoprirai a mano a mano che prosegui quanto sei amato e comincerai a dare il tutto. Una terza sottolineatura: Come si ama Dio? Con il cuore, cioè con passione, con la concretezza (la forza), ma anche con l'intelligenza, la mente, cioè la volontà di conoscerlo, di scrutare, di dedicare del tempo a questa conoscenza, a questo incontro. C'è ancora un quarto dettaglio: Gesù dice che il secondo è "simile" al primo. Gesù fa una similitudine dicendo che l'amore che hai verso Dio è uguale a quello del prossimo, non c'è concorrenza tra Dio e il prossimo: possiamo amare Dio e in questo modo anche il prossimo e possiamo amare il prossimo amando anche Dio. Sono due rotaie su cui poggia il treno della nostra vita e della nostra felicità. Esiste un modo di amare mia moglie, i miei figli, i miei amici, le persone che mi sono accanto che scaturisce dall'amore di Dio; allo stesso modo l'amore di Dio si concretizza, si incarna e diventa credibile quando si riflette nell'amore verso gli altri. Altrimenti non siamo credibili, ci mancherà sempre un pezzo se perseguiamo o l'uno o l'altro. E infine l'idea che dice Gesù "come te stesso" è bellissima. Fatichiamo ad amare noi stessi, abbiamo tanti vuoti in noi stessi, tanta fatica abbiamo fatto, e facciamo fatica ad accettarci e a vederci nella luce nella quale Dio ci vede e facciamo fatica a riconoscere le nostre ombre e ad accettare la luce che c'è dentro di noi; spesso diventiamo o il nano delle nostre paure che c'è dentro di noi o il gigante dei sogni, delle ambizioni che ci portiamo sempre dentro di noi. Imparassimo ad amare noi stessi, nei riflessi della luce di Dio perché lui ci vede già compiuti, fioriti, realizzati; così avremmo il coraggio di accoglierci senza diventare narcisisti, depressi o egocentrici ma all'interno di un grande progetto che lui ci dona. Che bello in questa domenica che Dio ci parli di amore in questo modo, cioè non zuccheroso e finto; che bello che Dio si occupi dell'amore e ce lo indichi come cammino, come percorso verso la felicità. Ammettiamo che dobbiamo imparare ad amare ed è bello mettersi alla scuola di colui che l'amore lo ha inventato e lo ha riversato su di noi. Accorgiti di tutto questo. Buona domenica!